

L'AC di Treviso nei luoghi di discernimento pastorale

Da una prima lettura l'intervista a Paola Bignardi per il quotidiano "Vita del popolo" a cura di Bruno Desidera, dal titolo "**La chiesa ha bisogno di laici "laici", sostantivo e aggettivo**" potrebbe trasmettere un sentimento demoralizzato della situazione in cui si trova il laicato italiano d'oggi. Alla prima domanda, la Bignardi risponde raccontando di come il libro scritto in occasione del 50° anniversario del concilio, "Esiste ancora il laicato?", riportasse nel titolo un punto di domanda sicura che il periodo che stava attraversando la chiesa, avrebbe portato la situazione a tramutarlo in un punto esclamativo. Un po' affranta (si percepisce quasi dalle sue parole) afferma che questa sua previsione non è stata confermata. Anche se l'incipit del suo intervento non sembra essere dei più ottimisti, gli aspetti che successivamente ha evidenziato sono molto importanti e ricchi di spunti per il futuro.

Ci piacerebbe con voi riprendere alcuni di questi passaggi, perché crediamo che con parole più calzanti delle nostre indichino la condizione che molte volte ci troviamo a vivere, in alcuni casi senza nemmeno ammetterlo a voce alta o quasi senza rendercene conto, diventando così occasione di riflessione.

"I laici hanno raggiunto ruoli di grande responsabilità. La trova una cosa positiva?

Dipende! Dipende dalle "regole del gioco". Dipende dalla possibilità che questi laici hanno di portare la loro cultura professionale ed ecclesiale, dalla possibilità o meno di contribuire realmente alla maturazione degli orientamenti ancor prima che delle decisioni."

Molte volte pensiamo che il laico possa fare la differenza se ricopre ruoli importanti, di spicco, quando invece la cosa importante, che è alla base del suo essere laico, è la presenza attiva nella vita di tutti i giorni, quella quotidiana, fatta di incontri ed esperienze che possono avere una marcia in più proprio in quanto laico. È questa presenza nella "vita" che poi deve essere testimonianza attiva nella chiesa e permettere a questa di avere uno sguardo aperto verso tutti.

"...ma piuttosto di diversi modi di vivere la fede e di interpretare la propria esperienza esistenziale. Tutto rientra in quell'articolazione che dovrebbe caratterizzare la comunità cristiana. Questo è più evidente oggi, per il carattere plurale della cultura e della società di cui siamo parte."

Rispetto ad anni fa, oggi, con enorme facilità ci relazioniamo e incontriamo informazioni, culture, persone, saperi che potrebbero far tentennare la nostra fede e il nostro essere laico credente: si ha l'impressione che non sia più così facile scegliere questo o quello, avere un punto di vista giusto o sbagliato, quasi sempre vorremmo porci in una via di mezzo. Questo è vero, sarebbe una bugia dire il contrario, ma solo se riteniamo che la differenza sia un pericolo e non un arricchimento, e non sia anche questo, espressione di chiesa ... "E rimanda anche questo all'idea di una Chiesa che è comunione di diversi, che è armonia di differenze."

Parlando della Fratelli tutti di papa Francesco: "*Ma io vorrei fare delle aggiunte che ritengo significative: penso alle donne, [...] Oppure ai giovani, la cui esperienza reca quella novità che spinge verso il futuro la Chiesa e le impedisce di invecchiare.*"

Questo passaggio parla di come i laici possano dare il proprio contributo, ognuno con caratteristiche legate a natura, età e carisma e ci piace pensare che i giovani vengano visti come coloro che raccolgono il testimone e lo portano incontro alla novità. Noi per vicinanza al mondo dei ragazzi di ACR e ai loro educatori, vediamo in queste parole anche tanta fiducia in un futuro che vede i ragazzi valorizzati perché scintilla grazie alla quale non rischiamo di spegnerci.

"La Chiesa ha bisogno di laici "laici", sostantivo e aggettivo! Gente che conosca e viva con passione la professione, la famiglia, gli impegni civili e sociali. [...] E questo lo si fa non stando sulla soglia della sagrestia, ma stando dentro le situazioni reali della vita di tutti."

Queste righe ci piace leggerle come un augurio con il quale conclude Paola Bignardi, ricordando a tutti, che il laico è colui che si inserisce nella vita e lì, al lavoro, nella scuola, in famiglia, tra gli amici, nel proprio tempo libero, diventa testimone della propria fede.

E, a noi di AC, ricorda che "*... non è che una comunità ecclesiale per essere vivace deve mortificare le singole soggettività ... Il valore particolare delle esperienze aggregative è quello di poter sperimentare, di mettere la loro vita a servizio della novità: senza esibizionismi e senza presunzione, ma con autenticità e coraggio. E mentre osano, devono saper conservare l'umiltà di chi si sente parte di una Chiesa più grande e continua a sentirsi non solo a servizio di essa, ma relativo ad essa.*"